

Paghe basse, paura e stress: medici in fuga

Anche all'Usl 3 cominciano ad arrivare richieste di licenziamento, già 10 in un anno: l'allarme riguarda di più gli ospedali

Alberto Sanavia / VENEZIA

Fuga dei medici ma non è solo colpa del Covid. Anche il Veneziano deve fare i conti con l'abbandono del posto di lavoro da parte di alcuni professionisti. In Veneto, solo nell'ultimo mese, quattordici medici hanno chiesto di andare all'estero e altri due hanno abbandonato dopo appena due mesi. «Per quanto riguarda la provincia di Venezia in ambito territoriale Usl 3», dice il dottor Giovanni Leoni, presidente dell'Ordine dei medici di Venezia, «nell'ultimo anno sono circa una decina ad aver lasciato. Il Covid ha acuito in parte la situazione, ma è una problematica che si trascina da prima della pandemia».

Ma qual è l'identikit dei medici in fuga? «È un fenomeno che riguarda per lo più chirurghi, anestesisti e medici di pronto soccorso. A questi si

aggiungono anche i medici ultracinquantenni che, se hanno maturato gli anni necessari per poter andare in pensione, ne fanno richiesta». Una conferma di questo andamento arriva anche da Adriano Benazzato, segretario Anaa Veneto, associazione dei medici e dirigenti sanitari italiani. «L'aumento delle richieste di pensionamenti è legata al fattore età», dice Benazzato, «ma inevitabilmente con l'emergenza pandemica in atto questi numeri sono destinati a salire. Un nostro studio effettuato poco prima dell'inizio della pandemia, dimostrava che in ambito regionale sarebbero arrivati 501 pensionamenti entro il 2025, per cui è sicuro che questi dati saranno ritoccati verso l'alto. Bisogna assolutamente migliorare le condizioni di lavoro dei medici e assumere personale specialistico. Sono arrivati dei nuovi medici, ma non specialisti e sostanzialmente so-

no utilizzati per fronteggiare il problema Covid. Si tratta per lo più d'ingaggi tramite cooperative o avvisi interni per far fronte al momento che stiamo vivendo, come il ricorso a medici Usca per sopperire alla criticità. Secondo noi sta venendo a mancare l'attrattiva del posto pubblico per i carichi esasperati di lavoro, per la bassa retribuzione e per il difficile clima con l'utenza che è sempre più aggressiva. È un fenomeno che imbruttisce il lavoro. Aumentare la forza lavoro si può, ma non offrendo contratti "atipici". Quello che chiediamo è che si facciano contratti a tempo determinato o indeterminato, puntando anche ai specializzandi del terzo anno, visto che questo è previsto dalla legge. Ad oggi la prospettiva però è tutt'altro che incoraggiante».

Parole che Giovanni Leoni condivide, aggiungendo che «nei reparti Covid deve esse-

re premiato il personale medico che ne fa parte, non dividendo il benefit per tutti. Il rischio è che il personale non si senta valorizzato, pur rischiando più degli altri. Bisogna far tornare appetibile il posto fisso in ospedale a tempo indeterminato e bandire concorsi da parte di Azienda Zero. È chiaro che quando un medico è a conoscenza che a livello europeo può guadagnare due o tre volte quello che guadagna qui, il pensiero di andare all'estero lo faccia».

Un ultimo dato interessante per quanto riguarda il Veneziano è l'incidenza dei medici di sesso femminile. «Al di sotto dei 40 anni», conclude Leoni, «i medici donna sono tra il 60 e il 70%. Bisogna pensare anche a questo, creando turni di servizio adeguati perché molte di loro sono mogli, figlie e mamme. È necessario salvaguardare la loro vita professionale e privata». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Da eroi e angeli a perseguitati

Non c'è pace per la professione medica. Al di là degli stipendi, i medici sono passati da essere considerati eroi (durante la prima ondata) e vittime della furia no vax che li ha messi nel mirino dopo l'inizio della campagna vaccinale.

**Il presidente Leoni:
«Il 70% dei medici
è donna, servono
risposte adeguate»**

